

il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L.353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 Chiamati ad amare prendendoci più a cuore tutto ciò che è umano ... [Don Silvano Provasi]
- 4 Cronaca di novembre e dicembre
- 9 Assumere la responsabilità di educare all'amore [Laura Pirotta]
- 12 Dal diario di un insegnante in erba [Paolo Sorteni]
- 14 Il "guaritore ferito": esperienza di un medico/paziente in ospedale [Giampietro Nardi]
- 15 L'"Assemblea Sinodale Decanale" ha mosso i primi passi [Guido Meregalli]
- 17 Anno giubilare nella chiesa delle Sacramentine
- 19 Così in cielo così in terra [Marco Erba]
- 21 I *decumani* e la loro *domus* [Giustino Pasciuti]
- 23 Due antichi affreschi "nascosti" nel nostro Duomo [Francesco Piovani]
- 25 Natura e grazia: un'introduzione all'esortazione apostolica ... [P. Roberto Osculati]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Sarah Valtolina, Fabio Cavaglia, Alberto Pessina

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il Duomo" cartaceo

Copertina a cura di **Martina Calegari**

Chiamati ad amare prendendoci più a cuore tutto ciò che è umano nella vita dei fratelli

Gesù non si stanca di rinnovare la propria visita nella nostra vita e di venire in mezzo a noi, nella memoria del Suo Natale: è sempre motivo di gioia e speranza, anche in questi giorni che manifestano tanti motivi di insicurezza, ansia e timore nei confronti del futuro.

L'arcivescovo Mario ci ha augurato "un anno nel quale possa regnare la fiducia che ci aiuta a pregare meglio, ad avere più stima di noi stessi perché non abbiamo ancora messo a frutto tutto quello che c'è dentro di noi e a scoprire che ci sono anche buone ragioni per avere stima degli altri che, se guardati con benevolenza, rivelano quanto bene possono darci e farci".

Il nostro cuore è talvolta appesantito da notizie tristi per immagini e racconti di vite spezzate da conflitti che sembrano irrisolvibili, capaci di uccidere non solo i corpi, ma anche i cuori e le menti di tante persone o chiuderle in forme di rassegnazione e indifferenza. Non possiamo negare che tutto questo sembra aumentare la nostra incapacità di diffondere serenità e *far sorgere un rinnovato impegno che ci spinga a non stancarci di invocare e operare per la pace*, la solidarietà, la consolazione e attuare forme di prossimità che possano animare la vita buona di una comunità e di una città.

Constatiamo, purtroppo, il diffondersi di focolai di guerra nel mondo, di tendenze alla conflittualità rispetto alla cura del dialogo e di numerose forme di violenza, in particolare quella più odiosa sulle donne e quella espressa da taluni gruppi di giovani che cercano così di sfogare qualche insoddisfazione o rabbia covata in un *modus vivendi* superficiale e privo di ideali. Ne emerge, a più livelli, una dilagante disumanità nei confronti della quale *occorre offrire gesti ed esempi concreti di come si possa avere più attenzione e custodia per superare e vincere ogni situazione di umanità umiliata, violata, rassegnata* che la quotidianità ci mostra e ci fa incontrare.

Per imparare ad amare e ad amarci è necessario anche educarci ad affrontare, con maggiore forza e fiducia, l'esperienza e i disagi di un rifiuto, riconoscendo e accettando i propri limiti con pazienza e determinazione, sempre però orientati al superamento di essi, *imparando a dominare la nostra istintività ed emotività* quando sono imprigionate dall'urgenza di bisogni immediati e non animati da una vera libertà che ci permetta di non essere schiavi di noi stessi.

Gesù, condividendo in pienezza la nostra umanità, ha speso trent'anni della Sua vita terrena, imparando a conoscerci e ad amarci in tutte le nostre fragilità e potenzialità di bene. *Ci ha anche insegnato a meglio esercitare l'arte del custodire e arricchire l'umanità* che c'è in noi e nei nostri fratelli, soprattutto quando attraversa situazioni e momenti di debolezza, facendoci prossimi di ogni persona, evitando ogni azione che possa esprimere la violenza del possesso, l'arrogante pretesa di superiorità, l'incapacità ad accogliere un diniego alle nostre pretese di possesso dell'altro/a, offendendo la libertà e i sentimenti di ciascuno.

Ci auguriamo che il *clima di violenza fisica e verbale*, l'aggressività personale e sociale, le forme di individualismo e i segni di indifferenza e distacco nei confronti di chi sta vivendo esperienze di incertezze e debolezze fisiche e psicologiche siano superate. Occorrerà inoltre aiutarci a *condividere quella prossimità personale e comunitaria di cura e difesa di ogni persona come Gesù, il Figlio di Dio, ci ha insegnato* attraverso il Suo modo di incontrare le persone, nel segno di un'ospitalità in grado di divellere pregiudizi e insicurezze ed esprimendo, invece, attenzione e rispetto per la dignità di tutti e di ciascuno, nel desiderio di edificare una fraternità capace di riconoscere e sradicare le radici di male che avviliscono i rapporti interpersonali.

Cronaca di novembre e dicembre

NOVEMBRE

13 lunedì – Ricordo dei Caduti a Nassiriya. Il ventesimo anniversario è stato celebrato con particolarità



solennità e partecipazione. Erano presenti più di quindici labari, oltre ai tradizionali standardi del Comune e della Provincia. Nell'omelia, Monsignor Arciprete ha ricordato che per praticare la giustizia occorre amarla; per avere la forza di affrontare le fatiche, le delusioni e gli inganni che spesso creano violenza e contrapposizione nei confronti di chi lavora per il bene comune, è essenziale condividere la virtù della solidarietà umana e sociale. La lotta contro il male non sempre genera vincitori eroici, ma produce semi di maturità personale che rinnovano in tutti capacità di donare speranza e fiducia nel futuro. Il ricordo grato e riconoscente di questi fratelli educa il nostro sguardo a vedere il futuro con maggiore fiducia e corresponsabilità. [Carlo Civati]

16 giovedì – Seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Purtroppo,

alcuni dei consiglieri non hanno potuto essere presenti. Il tema centrale all'ordine del giorno riguardava la parte della lettera pastorale dell'Arcivescovo "Viviamo di una vita ricevuta" riguardante gli "operatori di pace". A tal riguardo sono state soprattutto condivise riflessioni circa l'invito di papa Francesco a essere "artigiani di pace" anche nelle nostre parrocchie, nelle nostre famiglie e nella nostra città. È emerso come ciascuno di noi debba considerarsi "operatore effettivo" di pace e, in quanto tale, chiamato ad agire,

lavorando per seminare l'arte e la virtù della comprensione e del dialogo per non creare ulteriori divisioni e contrasti. Il Consiglio si è inoltre espresso a favore di una programmazione che porti a privilegiare lo sviluppo di ulteriori due aspetti trattati nel testo di monsignor Delpini: l'educazione affettiva, con particolare attenzione agli adolescenti e ai giovani, e l'accoglienza della vita. È stato infine delineato un programma di massima da offrire al nuovo vicario episcopale per la sua visita alla parrocchia, fissata per giovedì 14 dicembre: prevederà la celebrazione della santa Messa delle ore 10, la visita agli istituti religiosi del centro storico e l'incontro serale con i membri dello stesso Consiglio. [Luisa Lorenzi]

17 venerdì – "Il Duomo racconta". Il tema di questo secondo appuntamento ha avuto un titolo intrigante: "Così in

cielo come in terra". Molti sono stati gli spunti di conoscenza e riflessione, suggeriti dal relatore Mariano Bottoli, a partire dai giochi astrali che ricorrono in molte architetture sacre. A titolo



d'esempio sono state esaminate le architetture del Pantheon, della basilica di santa Maria Maddalena in Vézelay (Borgogna), lo zodiaco della basilica fiorentina di San Miniato al Monte e la linea meridiana solare della Cattedrale di Milano. Don Ugo Lorenzi ci ha poi ricordato che i patroni degli astronomi sono i Magi che vengono da lontano e sono capaci di alzare lo sguardo, di contemplare, di cogliere la grandezza di

ciò che li sovrasta, di stupirsi e meravigliarsi. Essi osservano, lasciano battere il cuore e partono per un cammino di ricerca: la loro religione diventa dinamica del viaggio, del percorso: la tappa finale è l'arrivo alla Grotta e la scoperta di Gesù davanti a cui prostrarsi. *[Elena Gobbi Picco]*

24 venerdì, 25 sabato, 26 domenica – *Santissime*

Quarantore. Il tema che ha animato la preghiera della città durante le giornate eucaristiche è stato quello della pace: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace" (Gv 14, 27). La persistente guerra in Ucraina e quella scoppiata lo scorso 7 ottobre in Terrasanta, nonché i numerosi focolai di conflitti diffusi nel mondo, richiedono incessante intercessione. I bambini e i ragazzi della catechesi dell'iniziazione cristiana, ogni pomeriggio da lunedì a giovedì, hanno sostato davanti al Santissimo Sacramento esposto in cripta, cominciando a imparare a pregare non solo invocando, ma anche adorando e contemplando. Per gli adulti è stato accolto positivamente, anche quest'anno, l'invito a prolungare le sante Messe della vigilia e del giorno della solennità di Cristo Re dell'Universo, con un quarto d'ora di adorazione eucaristica. Veramente scarsa è stata la partecipazione alla veglia di venerdì sera. Numerosi fedeli, invece, sono convenuti domenica pomeriggio per i Vespri solenni e la benedizione eucaristica conclusiva. *[Alberto Pessina]*

DICEMBRE

3 domenica – *Inizia l'anno giubilare nella chiesa delle suore Sacramentine.* Alle ore 9, con una santa Messa presieduta da monsignor Walter Magni,



vicario episcopale per la Vita consacrata, si è aperto uno speciale anno giubilare, nel ricordo del secondo centenario della nascita al cielo della madre fondatrice delle Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento, la beata Maria Maddalena dell'Incarnazione (29 novembre 1823). Iniziative giubilari saranno proposte lungo l'anno fino al 29 novembre 2024; è un tempo di particolare grazia spirituale, da accogliere in rendimento di grazie e con la massima apertura possibile del cuore, della mente e dello spirito. [Don Eugenio Dalla Libera]

4 lunedì – *Veglia "Caritas".* Quest'anno, il pensiero e la preghiera non potevano

che essere rivolti al tema della pace, per non dimenticare i tanti conflitti in atto, dai più recenti a quelli ormai diventati quasi cronici. La veglia, dal titolo "Invocazioni di Pace", si è svolta nella chiesa distrettuale di santa Maria degli Angeli e ha visto la partecipazione della comunità ucraina, che settimanalmente vi si ritrova per celebrare la liturgia.

La preghiera è iniziata con la proclamazione del passo del Vangelo di Matteo che recita: "Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano".

Si sono poi alternate letture tratte dai diari di ETTY HILLESUM, giovane vittima deportata nei campi nazisti, e invocazioni guidate da don Taras, cappellano della comunità cattolica ucraina: si è pregato per i governanti, le famiglie e per coloro che soffrono; queste invocazioni risuonavano in modo particolarmente coinvolgente, pregando con fratelli e sorelle che nella propria patria stanno sperimentando gli orrori e le follie della guerra.

[Emanuele Patrini]

5 martedì – *Santa Messa per i Vigili del Fuoco.*

L'annuale ricorrenza è stata posticipata di un giorno per l'impossibilità a partecipare da parte del Prefetto, dottoressa Palmisano, impegnato a

Roma; hanno preso parte alla celebrazione eucaristica delle ore 18 le autorità civili e militari, in particolare il nuovo questore, Salvatore Barilaro. Come lo scorso anno, a partire dalle prime ore del pomeriggio, ha avuto luogo in piazza Duomo il dispiegamento di automezzi nuovi e storici, suscitando la curiosità dei

territorio. La serata si è conclusa con alcune premiazioni e un conviviale aperitivo nel salone "Il Granaio".
[Alberto Pessina]

12 martedì – Concerto natalizio della "Fondazione della Comunità di Monza e Brianza Onlus".

L'appuntamento si è rinnovato anche quest'anno: nella serata di martedì 12 dicembre il Duomo risuonava delle "Note di solidarietà" per il concerto di Natale che la Fondazione annualmente offre alla città di Monza. La "Sinfonia n. 5" di Beethoven,



passanti. Monsignor Arciprete, nell'omelia, ha invitato i presenti a saper seminare, nei tempi della prova e delle emergenze, speranza e collaborazione. Dopo aver sperimentato la tragedia della distruzione, è infatti necessario avere sempre fiducia nel custodire, difendere e ricostruire i beni che Dio ci ha donato e che la nostra laboriosità ha messo a frutto. Al termine della santa Messa, dopo la relazione puntuale dell'ingegner Guido Parisi, Capo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, circa le attività di prevenzione e di soccorso svolte, il comandante Vito Cristino ha ringraziato i responsabili per la generosità e la fedeltà nel servizio svolto, nonostante un organico insufficiente rispetto le esigenze del

uno dei brani più celebri del repertorio sinfonico di tutti i tempi, l'"Overture" del Coriolano e poi le orchestrazioni di Johann Sebastian Bach realizzate da Gustav Mahler: l'"Orchestra Sinfonica Giovanile Di Milano", diretta dal maestro Ruben Jais, si è esibita in programma di grande suggestione di fronte a oltre seicento spettatori. Come sempre, l'evento aveva finalità benefica sociale: in particolare, le donazioni raccolte quest'anno sono state completamente devolute alla "Società Cooperativa Sociale In-Presa", per il sostegno delle attività di aggregazione pomeridiana riservate ai più giovani, così da consentire loro di poter contare su un luogo sicuro per crescere insieme nel tempo libero.



Con questo concerto, in cui nuovi talenti nel campo della musica hanno avuto la possibilità di esibirsi in un importante concerto di raccolta fondi a favore della promozione di attività per altri giovani, la Fondazione ha confermato la sua attenzione nei confronti delle necessità delle nuove generazioni.

[Federica Fenaroli]

14 giovedì – Visita del nuovo vicario episcopale. Oggi monsignor Michele Elli ha vissuto l'intera giornata presso la comunità del Duomo: alle ore 10 ha

presieduto la santa Messa in Basilica, presentandosi ai fedeli e richiamando tutti a vivere la fede cristiana anche nella sua dimensione di appartenenza al popolo di Dio, superando ogni espressione di fede individualistica e solitaria.

Accompagnato dall'Arciprete, ha

poi visitato gli istituti religiosi maschili e femminili presenti in parrocchia: le suore Canossiane e Misericordine, i padri Dehoniani e Barnabiti. Dopo il pranzo presso la Casa del Clero e il colloquio con i canonici, nel pomeriggio si è recato al monastero delle Sacramentine, ha incontrato la Conferenza parrocchiale della "Società di San Vincenzo De Paoli" e ha visitato la sede del Consultorio familiare. In serata è intervenuto alla seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

[Luisa Lorenzi]



Assumere la responsabilità di educare all'amore

Laura Pirotta



Il nostro arcivescovo Mario, al secondo capitolo della lettera pastorale di quest'anno "Viviamo di una vita ricevuta", invita le comunità cristiane ad "accompagnare", soprattutto nel tempo dell'adolescenza e della giovinezza, i ragazzi nel cammino verso una graduale scoperta e conoscenza, non scontate e prevedibili, della bellezza di sé e dell'altro, "assumendo la responsabilità di educare all'amore in tutte le sue dimensioni affettive, sentimentali, sessuali. (...) La proposta educativa cristiana è chiamata a offrire l'esemplarità di persone adulte, uomini e donne che sanno amare e accompagnare i ragazzi e le ragazze nell'imparare ad amare". Abbiamo chiesto alla professoressa

Laura Pirotta, docente presso l'"Istituto Scolastico Paritario Maddalena di Canossa" di Monza, una sua riflessione al riguardo.

«Chi sono?» «Cosa voglio essere e fare da grande?» «Quali sono i miei sogni?»

Queste sono alcune delle domande che ogni adolescente, in qualsiasi epoca storica, si pone e a cui cerca di dare una risposta in tempi adeguati; ciò avviene anche oggi con una grande, enorme differenza rispetto alle precedenti generazioni. Se in passato si fantasticava sul futuro e ci si buttava a capofitto sul divenire senza troppe remore, adesso la paura c'è ed è molta: un timore blocca la creatività e non consente di fantasticare, ma solo di vivere giorno per giorno senza meta.

I ragazzi mi ricordano molto il pesciolino protagonista del film "Alla ricerca di Nemo". Nemo è un pesciolino che si perde nel mare e cerca la strada per ritornare a casa, da suo padre e dalla sua comunità. Ecco, **gli adolescenti** sono un po' come Nemo oggi: **sono persi in un oceano immenso fatto di ingenti quantità e varietà di comunicazioni** (televisione, social e chi più ne ha più ne metta), di apparenza, di opportunità, di sfide, ma anche di pericoli. In questo mare sconfinato i pesciolini si sono persi, **non hanno più punti di riferimento** e iniziano a esaurire le speranze negli altri, ma anche in se stessi.

Per questo, oggi **stiamo assistendo a un vertiginoso aumento di disturbi mentali in età dello sviluppo e a un altrettanto incremento dell'uso di psicofarmaci e, ahimè, anche di suicidi**. Il pesciolino si è perso, sta cercando casa e sta cercando se stesso, la propria identità.

Tutto questo smarrimento si ripercuote, inevitabilmente, sulle **relazioni, caratterizzate da una perdita di orientamento dove tutto è lecito proprio perché la bussola è stata persa**: non ci sono più confini, non ci sono più certezze, tutto è lasciato al caso, all'istintività e alla libera espressione di sé senza alcun freno.

Ora è il tempo di agire, di aiutare i nostri ragazzi a **riscoprire l'autenticità delle relazioni a partire dal nostro esempio**, dal metterci in gioco responsabilmente e proponendo, come sostiene l'arcivescovo



Mario, nella sua proposta pastorale per l'anno 2023-2024, "percorsi di ascolto, studio e dialogo" *per accompagnarli nella scoperta della propria identità* (personale, sessuale e spirituale), consentendo loro di ri-trovare se stessi in un mondo confuso. *La comunità cristiana ha una grande responsabilità in questo percorso* che coinvolge tutti gli attori responsabili della crescita della nuova generazione: non solo i genitori, ma anche gli insegnanti, gli educatori, i professionisti della salute e gli operatori dei consultori. Sono perfettamente d'accordo con monsignor Delpini quando incoraggia tutti noi adulti a costruire "un contesto idoneo, affinché chi sta crescendo possa andare alla reale scoperta di se stesso e del mondo". *Ogni ragazzo è unico* e deve scoprirsi nella sua unicità proprio attraverso la relazione con l'altro diverso da sé.



Anche nell'identità di genere, papa Francesco ha sottolineato *l'importanza di percepire la differenza tra uomini e donne* in quanto questa non è e non deve essere un *deficit*, ma occasione di arricchimento per entrambi, pur rispettando sempre le peculiarità di ognuno. Questo non significa proiettare nei nostri ragazzi quello che vorremmo fossero o diventassero, ma "accettare di fare un cammino con loro, accompagnandoli nell'incredibile e stupefacente scoperta di se stessi, facendo cogliere loro la bellezza di tutti gli elementi costitutivi della persona (corpo, psiche e spirito), declinati anche nella loro dimensione relazionale, quale realtà ontologica dell'essere umano".

Tutto quanto appena detto è valido anche nel delicato ambito della sessualità, soprattutto in un mondo "plateizzato" e fluido come quello in cui stiamo vivendo. Accompagnare i giovani nella scoperta di sé attraverso percorsi di ascolto e di formazione può essere un piccolo grande passo avanti per consentire loro di avere maggiore consapevolezza di sé, dando un significato profondo alla sessualità. *La scuola rappresenta un luogo privilegiato per proporre percorsi formativi strutturati* che consentano non solo l'apprendimento, ma anche il confronto e la riflessione su temi quali l'identità di genere, il rispetto del proprio e dell'altrui corpo, l'aborto, la contraccezione e altro ancora.

In definitiva, a noi adulti spetta un compito molto sfidante in questi prossimi anni: essere come uno *sherpa* che, in Tibet, è l'accompagnatore che aiuta i viaggiatori a percorrere il tragitto verso la vetta della



montagna, senza però mai sostituirsi a loro, ma fungendo come un esempio virtuoso e rispettoso del singolo escursionista che ha la sua personalità, i suoi tempi e modi per scalare quella cima.

Dal diario di un insegnante in erba

Paolo Sorteni

Quando mi è stato proposto di scrivere questo articolo, la prima cosa che ho pensato è che non fossi ancora pronto per rielaborare il tutto: a oggi, infatti, sono solamente due mesi e mezzo che ho cominciato la mia prima esperienza come insegnante come docente di religione presso la scuola media Paccini di Sovico. Tuttavia, siccome è fin da quando sono entrato in classe che ripeto ai miei studenti che mettere nero su bianco le proprie riflessioni aiuta a fare chiarezza, ho realizzato che la scusa non reggeva e che, sottraendomi all'incarico, avrei peccato di incoerenza. Dopotutto, in veste diversa, è stata la stessa identica tentazione ad assalirmi quando mi sono trovato in procinto di candidarmi per questo lavoro.

Quello che vorrei condividere, allora, è come in questi mesi io abbia avuto modo di scoprire che *la vera "conversione"*, in senso lato, è *quella che ci permette di trasformare, faticosamente, un irrimovibile "mai nella vita", in un arrendevole "perché no..."*. È un po' in questo modo, io credo, che "funzionano" tutte le vocazioni: si viene chiamati proprio laddove non vorremmo mai trovarci. Così, dopo aver passato anni a chiedermi che cosa potesse spingere un professore a insegnare alle scuole medie (per me, il periodo peggiore della vita), e a criticare la modalità di svolgimento dell'ora di religione cristiana nelle scuole, eccomi



qua a combattere contro i miei precedenti pregiudizi. Purtroppo, però, o per fortuna, la fatica della conversione non finisce qui: la sfida è quotidiana. Voglio, dunque, raccontare che cosa ho potuto imparare grazie a questa, se pur breve, esperienza, non perché mi piaccia parlare di me, ma perché, per quanto ognuno viva la propria personale esperienza, spero che possa tornar utile anche a qualcun altro.

Quelle che mi trovo ad affrontare tutti i giorni sono essenzialmente due battaglie: la prima è quella che riguarda effettivamente le ore passate in classe con gli alunni, la fatica fisica e psicologica, di gestire un grandissimo numero di ragazzi e di farsi carico della responsabilità della loro educazione. Fa parte di questo anche il cercare di

trovare, giorno dopo giorno, il giusto equilibrio, tra stratagemmi da escogitare per coinvolgere una generazione di alunni incredibilmente già così lontana dalla mia, nonostante i pochi anni anagrafici che ci separano, e il tentativo di trasmettere loro qualcosa di positivo, che non si riduca a semplici nozioni da imparare a memoria.

La seconda battaglia, ancora più faticosa e sempre sottesa alla prima, *è quella che mi trovo a muovere contro le mie stesse aspettative.* Mi spiego meglio: innanzitutto, fin dal primo giorno, mi sono reso conto che non avrei potuto, né dovuto, impostare le lezioni nel modo in cui avrei desiderato farlo. Mi aspettavo che sarei entrato nelle classi per spiegare e ripetere quello che era piaciuto a me e nelle modalità che più mi avevano catturato, invece, ho imparato che pretendere che gli altri intraprendano il nostro stesso identico percorso di crescita è una delle cose più sbagliate che si possano fare.

Il segreto dell'educare consiste, piuttosto, *nell'ascolto attento, umile, che consente una comprensione profonda delle esigenze di chi ci troviamo di fronte*, che la stragrande maggioranza delle volte necessita di aiuti ben diversi da quelli che avevamo la supponenza di conoscere a priori.

Una seconda importante lezione che ho tratto, dopo aver rischiato un esaurimento nervoso nel tentativo di tenere ogni dettaglio sotto controllo, è stata che tenere le fila di tutto è impossibile, qualcosa sfugge sempre, *il nostro compito consiste semplicemente nel fare quello che possiamo il più serenamente possibile*, al resto, ci pensa chi in quella determinata situazione ci

ha chiamato. In altre parole: *fare la Volontà di Dio all'inizio è sempre arduo* e così la morte delle proprie aspettative, che si ottiene solamente con "esercizi di realtà" continuativi e piuttosto impegnativi. *Superata però la "notte oscura" dell'anima (quella della prova), ciò che ci aspetta dall'altra parte è la gioia di sentirsi parte di un progetto che ci trascende e che ci eleva alla condizione di "servi inutili"*, non senza scopo, ma *che danno senza chiedere nulla in cambio.* Infatti, sentirsi veramente necessari è impagabile, ed è una gioia che non molti hanno il privilegio di sperimentare, quantomeno in "presa diretta". Allora, anche a costo di risultare scontato mi trovo a dover ripetere, confermandolo, quello che spesso afferma chi si è ritrovato a dover svolgere il ruolo dell'educatore: *ci si aspettava di insegnare qualcosa, ma si riceve molto di più rispetto a quello che si offre.*

Personalmente, mi sento di poter dire che gli studenti mi stanno facendo imparare, in diversi modi, a tornare semplice, a far morire il mio orgoglio, a fallire e a ricominciare da capo con pazienza. Dopo anni di studio all'università, il rischio stava diventando quello di perdermi in ragionamenti intricati, impastati di paroloni che, pur sembrando nobilitare il discorso, non facevano altro che produrre un allontanamento dalla realtà. Anche in questo caso ho imparato la lezione: bastano poche parole, pochi concetti, tornare all'origine e all'etimologia dei termini, per sapere nominare la realtà e coltivare una ricchezza di vita interiore che conduca alla Verità con la V maiuscola. Le persone veramente intelligenti, infatti, non complicano i

discorsi, ma sono persone empatiche che sanno spiegare e offrire con amore, in modo semplice, quello che hanno scoperto. In questo senso, gli alunni smascherano sempre: si rendono subito conto, anche solo distraendosi, che l'essenziale si sta perdendo in una nuvola di fumo.

Voglio allora ricordare a me stesso, e agli altri, che non siamo chiamati a comunicare grandi discorsi, ma a mettere in gioco la "carne" e il "sangue", ossia, da un lato, a condividere come siamo riusciti a trovare ordine e pace nel corso della nostra "vita vissuta",



infondendo, in questo modo, un po' di speranza. Dall'altro, a raccontare quanto possa essere soddisfacente coltivare con amore i propri talenti e le proprie passioni, e farli fruttare. Allora, rivedendo le mie priorità, come insegnante, mi sono posto due semplici obiettivi che, spero, almeno uno dei miei studenti si porti a casa alla fine di quest'anno: fornire loro gli strumenti necessari per poter elaborare un lutto o affrontare una disgrazia, per poi, a partire da quella sofferenza iniziale, saper utilizzare il bruciore della sconfitta

per alimentare la fiamma che rende intensa e radicale la propria vita. In una società caratterizzata dalla logica della prestazione e dall'ideale di perfezione esteriore, infatti, dove tutti ci mostrano come apparire belli "secondo il mondo", mi sono reso conto che nessuno ci insegna più come soffrire, o che cosa significhi il valore del sacrificio. Se dovessi riuscire anche solo in parte a insegnare questo, potrei dire che il mio compito si sarebbe compiuto, e mi dichiarerei più che soddisfatto.

*Spero allora che, insieme alla mia esperienza con gli alunni, anche questo Natale mi insegni a farmi "piccolo", dal momento che è l'unica postura interiore da assumere per poter continuare a sperimentare quella che i greci chiamavano *thauma*, la "meraviglia", premessa necessaria per percepire la gioia della vita, impedita a chiunque presuma di conoscere una volta per tutte se stesso, gli altri o il mondo che ci circonda. Solo in questo modo, ritengo che sia possibile la vera conversione, quella quotidiana, che ci consente di imparare qualcosa di nuovo riuscendo ad ascoltare lo Spirito che sussurra.* Quando ci chiama, infatti, il Signore non urla, ma è come una "brezza leggera". È proprio quella voce, flebile e discreta, che ci consente di passare dalla richiesta "allontana da me questo calice" alla preghiera "non la mia, ma la tua volontà sia fatta", e che ci ricorda che in questa battaglia non siamo soli, ma tutti sulla stessa barca.

Il “guaritore ferito”: esperienza di un medico/paziente in ospedale

Gianpiero Nardi

L'anno 2023 non era iniziato per me sotto i migliori auspici; infatti, cedendo alle insistenze di mia moglie e considerando che cercare di restare nella miglior condizione fisica possibile risponde anche a quanto nostro Signore vuole da noi, ho accettato di fare dei controlli: esami del sangue e strumentali, come ciascuno di noi, ogni tanto, dovrebbe fare.

Tra tutti i controlli effettuati purtroppo risulta un valore di “PSA” (antigene prostatico di superficie) di 4,2 (valore normale fino a 4). Anche alla ripetizione subito effettuata il valore si conferma.

Quindi, da bravo medico decido che bisogna procedere a esami ulteriori per indagare ulteriormente la ghiandola incriminata.

Attualmente disponiamo, a differenza di un passato anche recente, dello studio prostatico da effettuarsi con la risonanza magnetica nucleare (“RMN”); così, nel mese di maggio, effettuo anche questo accertamento: il risultato è che anche con questo esame vi sono aree sospette e quindi, in estate, so già che si dovrà procedere anche a effettuare la biopsia e l'esito di quest'ultima è che vi sono cinque zone sulle dieci esaminate che presentano cellule con caratteristiche di malignità. Ora il problema diventa quello di trovare una struttura ospedaliera dove si possa procedere a una prostatectomia radicale, magari con una tecnica che non sia così demolitiva come quelle usate nel passato. Alla fine, anche grazie a consigli di amici chirurghi, arrivo alla conclusione che la miglior scelta sia quella di farsi operare al “Grande Ospedale Metropolitano Niguarda”, dove adottano una tecnica in laparoscopia che cerca di risparmiare il più possibile tutte le



delicate strutture nervose e muscolari che si trovano nella zona dell'intervento. Dopo aver scelto la struttura, sono posto in lista d'attesa e si arriva fino al 15 novembre, giorno in cui vengo operato. Solo ora, a distanza di un mese sono disponibili, almeno verbalmente, gli esiti dell'esame istologico effettuato sull'intera ghiandola asportata, che confermano che si tratta di una malattia localizzata e che quindi non avrò bisogno di ulteriori terapie.

Direi quindi che *l'annus horribilis* 2023 è finito.

Ho imparato a mettermi dall'altra parte, quella del cosiddetto “paziente”. Penso

che la parola “pazienza” racchiuda veramente tutta la sapienza legata alla situazione da me vissuta.

Come medico di impostazione e cultura occidentale sono abituato a un approccio scientifico, forse anche scienziato, al problema della malattia, ma tutte le reazioni che si hanno a livello della psiche sono veramente un grande carico da sopportare. Come medici dovremmo tenerle in grande considerazione. Penso che questo sia ciò che il Signore voleva da me quando mi ha riservato questa prova.

Al tempo stesso *dobbiamo* anche *comprendere coloro* per i quali *l'annus horribilis* non finisce e *che devono* quindi *continuare a convivere con la costante preoccupazione della malattia o della recidiva*. Penso che *dobbiamo aiutarli soprattutto con la nostra vicinanza e con la preghiera*.

Ciò che ci è richiesto, a tutti, medici o pazienti, o medici che poi diventano pazienti, è l'affidarci a quello che il Signore, che ci vuole bene, ha pensato per noi.

L'“Assemblea Sinodale Decanale” ha mosso i primi passi

Guido Meregalli, moderatore

Con la convocazione di un sinodo della Chiesa universale proprio sul tema della sinodalità, papa Francesco ha avviato un processo che sta portando a un profondo ripensamento della Chiesa, dove sinodalità non è soltanto un generico “camminare insieme e decidere insieme”, secondo l'espressione ormai divenuta familiare, ma è uno stile di vita cristiana che fa dell'ascolto dello Spirito il centro ispiratore di ogni iniziativa di comunione e di missione.

L'arcidiocesi di Milano si è avviata su questo cammino con i “Gruppi Barnaba” (2021-2022), uno per decanato, piccoli gruppi di laici e di consacrati a cui l'Arcivescovo ha chiesto di sondare il terreno ecclesiale e

civile per una rinnovata presenza missionaria nel proprio territorio, con il mandato di costituire e avviare l'“Assemblea Sinodale Decanale” (2023). Tale organismo (uno per decanato) rappresenta in Arcidiocesi la prima concreta attuazione di una Chiesa che vuole essere sinodale, comunità di battezzati e battezzate – laici e consacrati - in ascolto dello Spirito perché questo – e non altri – indichi alla comunità cristiana la strada da prendere in ordine all'evangelizzazione. Nate per subentrare agli affaticati e spesso inconcludenti “Consigli Pastorali Decanali”, le “Assemblee Sinodali Decanali” non rappresentano solo un cambio di etichetta, ma un mutamento sostanziale: assemblee cristiane chiamate non soltanto a consigliare, ma ad ascoltare lo Spirito per diventare capaci di decisioni che le comunità del territorio sapranno accogliere.

DAL “GRUPPO BARNABA” ALL'“ASSEMBLEA SINODALE DECANALE”

Venendo al decanato di Monza, Brugherio e Villasanta, nel biennio 2021-2022 il “Gruppo Barnaba” ha incontrato una ventina di realtà ecclesiali e civili, condividendo con esse il senso del proprio percorso e, soprattutto, il senso di una

Chiesa che vuole essere sinodale e a questo fine sollecita la disponibilità di tutti a darvi strada, in particolare nella forma dell'“Assemblea Sinodale Decanale”. Gli incontri del “Gruppo Barnaba” non sono peraltro terminati – tantissime sono infatti le realtà civili ed ecclesiali espressioni del territorio decanale – e lo stile di ascolto itinerante che ne ha caratterizzato l'azione verrà di fatto ereditato dalla stessa “Assemblea Sinodale Decanale”.

Il lavoro del “Gruppo Barnaba” ha portato nel 2023 alla nascita della prima “Assemblea Sinodale Decanale” di Monza, Brugherio e Villasanta: dopo una pre-assemblea nel mese di gennaio, il 7 maggio scorso i membri hanno ricevuto il mandato dal Vicario

Generale dell'Arcidiocesi, Sua Eccellenza Monsignor Franco Agnesi; composta da circa trenta tra laici, laiche, sacerdoti e consacrate, oltre al decano monsignor Silvano Provasi, l'organismo nel 2023 ha già completato due ampie sessioni di lavoro, prima dell'estate e a inizio novembre, dandosi come ordine del giorno quello di individuare le priorità pastorali su cui agire, anche considerando che l'“Assemblea Sinodale Decanale”, non deve sostituirsi alle iniziative delle parrocchie e delle comunità pastorali, ma deve semmai farsi carico di quelle dimensioni della vita civile ed ecclesiale di cui parrocchie e comunità pastorali, al di là delle migliori intenzioni, non riescono a farsi carico. Si noti come, a tal fine, facciano parte dell'“Assemblea Sinodale Decanale”, anche cinque sacerdoti, oltre al decano, espressamente indicati dal clero locale.

Soprattutto a essi è affidato il compito di raccordo e di armonizzazione delle iniziative pastorali proprie delle comunità di base in rapporto alle iniziative che l'“Assemblea Sinodale Decanale”, saprà ideare e realizzare.

LE PRIORITÀ SECONDO L'“ASSEMBLEA SINODALE DECANALE”



Per risultare efficace nella propria azione, l'“Assemblea Sinodale Decanale” si è articolata in gruppi di lavoro, ciascuno dei quali concentrerà concretamente la propria attenzione attorno a priorità individuate, in ascolto dello Spirito, secondo il metodo della conversazione spirituale. Ecco dunque, di seguito sintetizzate, le priorità (e quindi gli ambiti di azione).

- **Annuncio e testimonianza:** rientrano potenzialmente in questo ambito le attenzioni che la comunità cristiana decanale deve avere in ordine al primo annuncio, alla trasmissione della fede, ai percorsi di iniziazione cristiana, alla pastorale giovanile, alla testimonianza nei luoghi di vita (lavoro, famiglia, scuola, etc.), alle comunità di migranti, alle scuole cattoliche di ogni ordine e grado, ai luoghi della cura e della sofferenza. Il gruppo di lavoro deve ovviamente fare un discernimento che lo porti a enucleare due o tre urgenze sulle quali muoversi, sempre pensando che non ha il compito di sostituirsi alle stesse attenzioni che le comunità di base possono e devono avere; deve piuttosto farsi carico di talune dimensioni che meglio si colgono a livello decanale e avviare iniziative che vi siano congruenti, sempre in una prospettiva di ascolto dello Spirito e di comunione nella missione.

- **Sinodalità e corresponsabilità:** questo gruppo di lavoro deve confrontarsi su tali temi, in particolare curandone la diffusione e la ricaduta a livello locale, favorendone l'approfondimento e l'esercizio concreto. Per arrivare a tanto, deve avviare concreti percorsi di comunione tra le diverse componenti della comunità cristiana, da un lato proseguendo gli incontri col territorio secondo lo stile del “Gruppo Barnaba”, dall'altro creando occasioni di condivisione, di preghiera e di reciproco ascolto, nella consapevolezza che una Chiesa divisa in tante sigle e gruppi, non solo è portata a dissipare tante energie positive, ma soprattutto a trasmettere un'idea profondamente distante da quella che lo Spirito vorrebbe suggerirle. Su questa base, il gruppo di lavoro potrà poi pensare di fare approfondimenti su temi

quali la formazione dei laici, l'uso delle strutture a fini pastorali, il ruolo dei ministeri istituiti e altro ancora, sempre in un'ottica di partecipazione nella comunione.

- **Accoglienza e solidarietà:** anche in questo ambito si incontrano numerose tematiche – le nuove povertà, la fragilità, i migranti, l'accoglienza, le altre religioni, il mondo del lavoro, le problematiche abitative, l'ecologia, la salvaguardia del creato, gli stili di vita, etc. - che dovranno essere oggetto di discernimento da parte del gruppo di lavoro al fine di enuclearne due o tre su cui investire, anche considerando che soprattutto in questo ambito si incontrano temi per i quali il livello parrocchiale risulta oggettivamente in difficoltà, mentre la dimensione decanale potrebbe essere quella più appropriata per lanciare iniziative, appunto, di solidarietà e di accoglienza. La realtà decanale è peraltro molto ricca di iniziative che già operano in questo ambito e un primo compito del gruppo di lavoro sarà quello di conoscerle e di coinvolgerle, ove possibile, nel percorso di una Chiesa che vuole tornare a essere capace di camminare insieme e di prendere, insieme, decisioni di interesse comune, soprattutto laddove sono in gioco la dignità umana, delle comunità e dei popoli, sia pure sulla scala di tre sole città e di un buon numero di comunità cristiane.

PER CAMMINARE...

I gruppi di lavoro così descritti saranno auspicabilmente la mente e il braccio dell'“Assemblea Sinodale Decanale”. Quest'ultima però non dovrà venire meno al suo compito di ascolto e attenzione, preghiera e condivisione, oltre che di indirizzo e di verifica dei gruppi di lavoro stessi. Questi ultimi sono invitati – e per certi aspetti perfino obbligati – a coinvolgere altre realtà esterne nelle proprie dinamiche, sia al fine di arricchire il cammino dell'organismo e quindi della Chiesa, sia al fine di non trascurare e semmai di valorizzare quanto di grande e di importante il territorio e le comunità già oggi esprimono.

Anno giubilare nella chiesa delle Sacramentine

Madre Maria Benedetta dell'Unità, superiora del monastero di Monza

“Al cader delle foglie ti incontrerò”. Così fu: il 29 novembre 1824 madre Maria Maddalena dell'Incarnazione, fondatrice dell'ordine delle “Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento”, incontrò Gesù, amato e adorato sulla terra, nell'abbraccio della vita eterna.

Dal 29 novembre 2023 al 29 novembre 2024 ogni chiesa dell'Ordine, per dono della Chiesa, è giubilare, ivi compresa la nostra di Monza. L'indulgenza può essere ricevuta alle usuali condizioni.

Tale giubileo è occasione propizia che il Cielo ci offre per far spazio a due grandi doni: la conoscenza di madre Maddalena e l'accoglienza del carisma che, tramite lei, Gesù ha donato all'umanità.

Madre Maddalena: una amica, una compagna di cammino, una testimone, una mediatrice...

Il carisma: l'adorazione eucaristica fatta di lode, di ringraziamento, di riparazione, di intercessione...

Come figlie spirituali di madre Maddalena, durante questo particolare anno animiamo incontri per farla conoscere e per vivere adorazioni comunitarie.

Accanto a questo, però, il dono più grande è la quotidianità della nostra chiesa, aperta



tutto il giorno, ove “Gesù ci attende assiso in trono di misericordia, per prestarci amorosa udienza”, come scrisse la nostra fondatrice. Ecco perciò il dono che, con rinnovata gioia, accogliamo e immediatamente offriamo a ognuno: la nostra chiesa con l'esposizione del Santissimo Sacramento, perché chi lo desidera possa incontrare nel silenzio Gesù Eucaristia, l'Emmanuele, il Dio che vive in mezzo a noi.

Come scrisse proprio madre Maddalena, Egli “infihammi i cuori di tutti i fedeli, che vorremmo ora qui uniti a noi a ringraziarti, adorarti e amarti”.

Una fiamma che ci infiamma per infiammare d'amore il mondo!



Decreto

La Penitenzieria Apostolica, al fine di aumentare la devozione dei fedeli e di procurare la salvezza delle anime, in forza delle facoltà ad essa attribuite in modo particolarissimo dal Santo Padre Papa Francesco per provvidenza Divina, accogliendo la richiesta recentemente presentata dalla Presidenza delle Federazioni delle Sorelle dell'Ordine delle Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento, in occasione delle solenni celebrazioni in onore della Beata Fondatrice Maria Maddalena dell'Incarnazione che si svolgeranno dal giorno 29 novembre 2023 al giorno 29 novembre 2024, concede benignamente dai tesori celestiali della Chiesa, alle consuete condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice), l'Indulgenza Plenaria alle sorelle e ai fedeli cristiani mossi da vero spirito di penitenza e carità, i quali potranno applicarla come suffragio anche alle anime dei fedeli in Purgatorio, se visiteranno in forma di pellegrinaggio una chiesa del suddetto Ordine e prenderanno parte devotamente alle funzioni nelle particolari circostanze già esposte nella lettera di richiesta o almeno per un congruo spazio di tempo si dedicheranno a pie pratiche verso la Beata Maria Maddalena dell'Incarnazione, concludendo con il Padre Nostro, il Credo e le invocazioni della Beata Vergine Maria e della Beata Maria Maddalena dell'Incarnazione.

Gli anziani, i malati e tutti coloro che per un grave motivo non possono uscire di casa potranno ottenere parimenti l'Indulgenza plenaria, concepita in sé la rinuncia a qualunque peccato e con l'intenzione di adempiere, non appena possibile, le tre consuete condizioni, se di fronte a un'immagine si uniranno spiritualmente alle celebrazioni giubilari, offrendo a Dio misericordioso le loro preghiere, dolori e le sofferenze della propria vita.

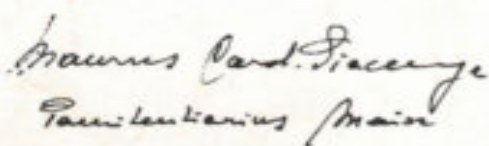
Per cui, affinché venga reso più facile l'accesso al perdono divino per mezzo delle Chiavi della Chiesa, per carità pastorale, questa Penitenzieria chiede fermamente ai sacerdoti, muniti delle opportune facoltà per ascoltare le confessioni, di rendersi disponibili, con spirito pronto e generoso, per la celebrazione della Penitenza.

Il presente decreto è valido soltanto per questa occasione. Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

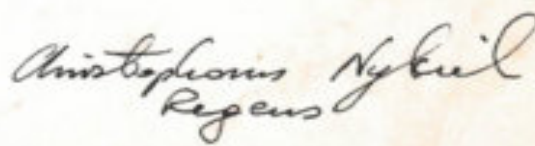
Dato a Roma, dalla Sede della Penitenzieria Apostolica, il giorno 7 del mese di novembre, nell'anno dell'Incarnazione del Signore 2023.

Mauro Card. Piacenza
Penitenziere Maggiore

Krzysztof Nykiel
Reggente



Mauro Card. Piacenza
Penitenziarius Major



Krzysztof Nykiel
Regens

Così in cielo così in terra

Marco Emilio Erba



Nella serata inaugurale della tredicesima edizione del ciclo di incontri "Il Duomo racconta" ci eravamo salutati con Piero Pozzi e la sua suggestiva *carrellata* fotografica tra le

volte e i soffitti della nostra Basilica.

Relatore del secondo appuntamento è stato invece il professore **Mariano Bottoli**, che il 17 novembre scorso ha presentato una densa relazione dal titolo: "Così in cielo come in terra, giochi di luce nelle architetture sacre a partire dal nostro san Giovanni". Docente di professione, ma astronomo per passione e vocazione, già lo scorso giugno aveva intrattenuto la platea, evidenziando gli spesso taciuti e sottili rapporti tra luce solare e architettura ecclesiastica. Nell'occasione, si era discusso dell'illuminazione della statua bronzea di san Giovanni Battista, di fronte al rosone della facciata, tra le 12.45 e le 13.15 del solstizio d'estate, nel momento di massimo splendore: la luce solare che si trasforma dunque in luce divina, simbolo e segno pressoché tangibile di un'investitura dall'alto. Visto il successo dalla serata, non è parso fuori luogo riprendere e sviluppare l'argomento per un pubblico bramoso di saperne di più: con dovizia di esempi tratti dall'edilizia sacra di ogni tempo, cristiana e pagana, il relatore *ha ben messo in mostra come la luce abbia sempre rappresentato un'imprescindibile chiave di lettura dell'opera architettonica* tutta a livello sia di percezione visiva che di interpretazione simbolica, regalando sorprese inaspettate; la luce condiziona la nostra comprensione dell'opera, ne esalta o attenua i colori, ne

sottolinea i volumi e le forme. È chiaro come assuma un ruolo a dir poco basilare nella fase progettuale di qualsiasi ambiente liturgico (ma non solo), nel giusto, delicato e studiato equilibrio tra fonti naturali e artificiali, in rapporto agli elementi architettonici e a quelli di arredo.

Oggetto di ampio approfondimento è stato inizialmente il celeberrimo *Pantheon*, il tempio meglio conservato di tutta la città di Roma, costruito dall'imperatore Augusto alla fine del I secolo a.C., ristrutturato un secolo e mezzo dopo dal successore Adriano e scampato alla distruzione solo perché riconvertito in chiesa nel VII secolo grazie a papa Bonifacio IV; si tratta di un edificio assolutamente straordinario e ricco di giochi di luce, benché uno nella fattispecie colpisca indelebilmente l'immaginario moderno: a mezzogiorno esatto del 21 aprile, il cosiddetto "Natale di Roma", dal gigantesco oculo della cupola penetra un fascio luminoso diretto verso il portone d'ingresso. In quell'istante esatto, nel corso di una solenne processione religiosa, l'imperatore in persona doveva varcarne la soglia come *dominus et deus*.



Il caso romano ha fornito tuttavia appena un pretesto per immergersi "fino al collo" tra le molte chiese e basiliche che del rapporto luce-architettura hanno fatto uno dei principali motivi di attrazione. Particolare curiosità ha

destato lo Zodiaco della *basilica fiorentina di san Miniato al Monte*: sul pavimento intarsiato dell'edificio è scolpito un meraviglioso zodiaco, a lungo ritenuto di carattere puramente ornamentale e simbolico. In realtà, la funzione astronomica è indiziata proprio dalla luce solare, che durante il solstizio d'estate, poco dopo mezzogiorno e soltanto per una manciata di minuti, illumina pienamente il segno del Cancro, con precisione chirurgica. Segno forse non casuale, associato ai giorni della festa di san Giovanni Battista (24 giugno), patrono della città di Firenze.



Eppure, malgrado il fenomeno luminoso sia stato letteralmente sotto gli occhi dei fedeli per ben otto secoli, di esso si era perso a lungo il ricordo.

Si è passato quindi a esaminare la *basilica di santa Maria Maddalena in Vézelay*, (Borgogna). È un esempio di percorso di luce: nel primo giorno del solstizio d'estate, allo scoccare del mezzogiorno, nove cerchi di luce si allineano perfettamente lungo l'asse centrale della navata verso il coro.

I cerchi di luce sono prodotti dal sole che filtra attraverso le alte finestre sud dell'edificio sacro in questione. Al solstizio d'inverno, i raggi di luce, provocano un differente spettacolo: ogni capitello del muro, a nord della navata, riceve dalle alte finestre e con perfetta regolarità, un punto luce.

Tanti sono stati gli esempi portati all'attenzione del pubblico, dalla linea meridiana solare del *Duomo di Milano*, che attraversa tutta la Cattedrale nel senso della larghezza, fino ai dettagli più minuti che caratterizzano i capitelli medievali della *Basilica monzese*, esaltati dai raggi luminosi solo in precise angolazioni.

L'incontro è stato chiuso dal consueto momento di riflessione sotto la guida di *don Ugo Lorenzi*, che ha sviluppato un breve percorso in tre tappe ricco di collegamenti storici chiamando in causa i Re Magi, patroni degli astronomi: personaggi biblici, capaci di contemplare, di stupirsi, di osservare ciò che sveltava al di sopra di essi, nonché di comprendere la propria

piccolezza, ma anche in grado di distinguere con occhio critico tra scienza e religione, di mettersi in cammino grazie a questa fondamentale distinzione, fortunati precursori di Galileo Galilei. Essi furono spettatori delle stelle, nel momento in cui l'osservazione astronomica diviene sinonimo della preghiera, trovandosi Dio stesso in un mondo sacralizzato dall'incarnazione di Cristo.



Una sintesi significativa è offerta dalle parole dell'attuale direttore della "Specola Vaticana", riportate in un'intervista: «Credo proprio che valga quello che diceva sant'Atanasio, padre della Chiesa del IV secolo: "Con l'incarnazione del Figlio di Dio è reso sacro l'universo intero" per cui – concludeva questo frate – "osservare le stelle, per me, è come pregare" ».

I decumani e la loro domus

Giustino Pasciuti

All'originaria basilica di san Giovanni Battista si aggregarono nel corso del tempo alcuni edifici che costituirono un complesso di assoluta rilevanza architettonica e artistica. Due di questi edifici, costruiti in epoche diverse, la "Casa degli arcipreti" e la "Domus decumanorum" ospitavano rispettivamente il clero maggiore e il clero minore.

Il clero della chiesa di san Giovanni Battista era suddiviso, infatti, in un *ordo major*, formato da arciprete e canonici altrimenti detti *cardinales*, e un *ordo minor*, *custodes* e *decumani*. Il nome *cardinales* e *decumani* si richiamava alle due linee perpendicolari su cui si basava la colonizzazione dei terreni e la formazione dei centri urbani in epoca romana (Frisi, 1794).

La carta più antica che ricorda la presenza dei "decumani" nel clero della Basilica monzese risale al X secolo. Essi erano presbiteri a cui era affidata principalmente la cura pastorale delle chiese "figliali", le sussidiarie del Duomo e inoltre si aggiungeva la cura del canto durante la liturgia. Non è certo se prestassero anche il servizio religioso

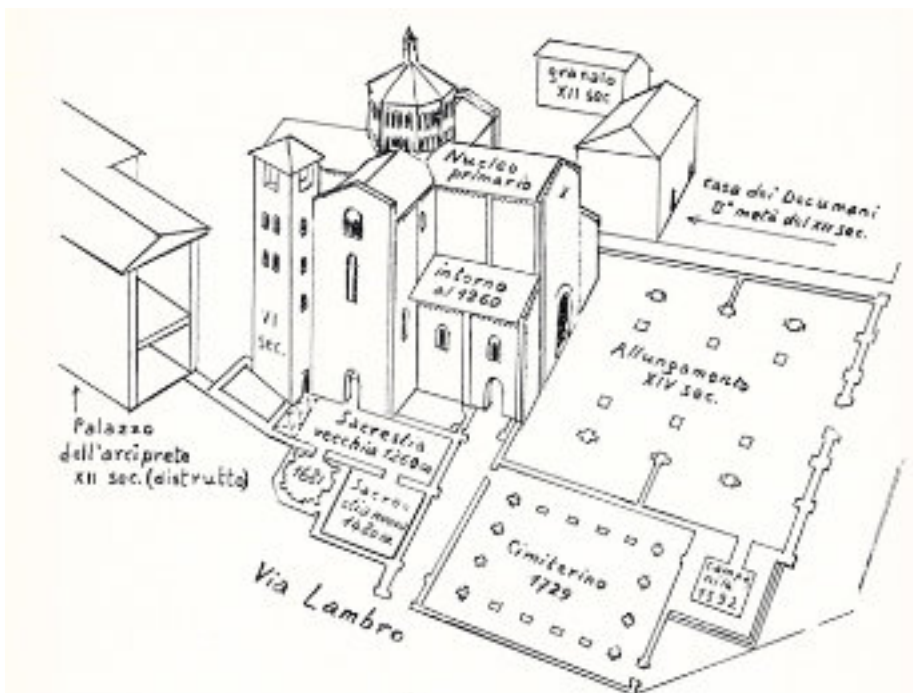
per i defunti, su questo punto gli studiosi sono discordi.

La suddivisione in *ordines* del clero del Duomo monzese riprendeva l'organizzazione dei chierici della chiesa ambrosiana. I *decumani* usufruivano di redditi in parte condivisi con i *custodes* e di redditi propri consistenti in case, un mulino detto "*ad brentam de Decumanis*", un altro mulino e terreni in Occhiate e in Monza e sulla strada per Agrate.

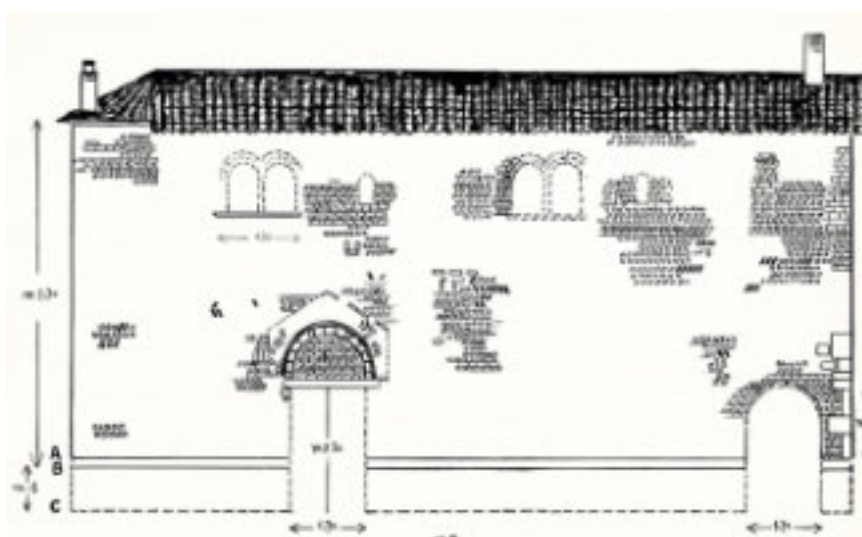
Le note dell'"Obituario" ricordano numerosi lasciti a favore dei *decumani* come quello che fece Gezo de Subinago, prevosto di Velate, nel 1250, consistente in "*soldos duos tertiorum et candelam unam*" (da "*Liber Ordinarius Modoetiensis cum Kalendario-Obituario*", edizione a cura di Renato Mambretti, 2001).

I *decumani conducevano vita comune* nell'edificio collocato sul lato occidentale della piazzetta della Canonica. Tradizionalmente riconosciuto quale "*Domus decumanorum*" e attribuito alla seconda metà del secolo XII, il fabbricato esisteva prima del profondo intervento che a partire dall'anno 1300 avrebbe dato alla Basilica l'aspetto attuale.

La "*Domus decumanorum*" è stata studiata da Augusto Merati che ha pubblicato le sue ricerche, condotte sul campo, nel 1966 e quindi in forma più dettagliata nel 1982. Una descrizione pur sintetica, ma più attenta ad alcuni particolari (portichetto e lato dell'edificio sulla via di accesso alla Canonica) è stata poi pubblicata da Roberto Conti (1999).



La posizione dell'edificio *sul lato occidentale della piazzetta della Canonica* è testimoniata in due carte degli inizi del secolo XII, datazione supportata anche dalla tecnica



costruttiva utilizzata: i corsi alternati di ciotoloni e mattoni a spinapesce, oggi osservabili soprattutto sul lato rivolto verso il giardino (Merati, 1982).

L'edificio era decorato sul soffitto del primo piano da figure religiose e dall'antico stemma di Monza: la luna piena dal volto femminile che sormonta il suo quarto. La pianta è rettangolare, la Domus si sviluppa su due piani per un'altezza complessiva di 7,70 metri; sulla facciata occidentale (verso il giardino) si trovano due porte, oggi

tamponate, di altezza ridotta (1,60 metri) che sarebbe poco adeguata al passaggio delle persone. Il pavimento originario, riconosciuto in un locale oggi adibito a cantina, si trova in effetti a 1,20 metri di profondità. Il portalino, sul lato sinistro della facciata verso il

giardino, è un elemento costruttivo caratterizzato da diversi elementi: un architrave e due spalle in pietra, un arco a tutto sesto con ghiera, una lunetta e le tracce evidenti di un protiro scomparso che ingentiliva l'accesso principale. Al di sopra del portalino, leggermente disassata verso sinistra, si vede una bifora in laterizio. Sulla destra una seconda porta, più piccola, anch'essa con sagoma di apertura semicircolare. Le impronte di quattro monofore presenti sul lato prospiciente la via di accesso al cortile della Canonica, sono probabilmente l'esito

di lavori che interessarono l'edificio nel XIV secolo quando venne ridotto in lunghezza. La facciata orientale, verso la via di accesso al cortile della Canonica, è oggi difficilmente

riconoscibile per la presenza di un portichetto aggiunto (secolo XVII) e costruito con materiale di riuso: il primo pilastro verso il cortile è parte di una zoccolatura funeraria proveniente da una necropoli pagana che sorgeva nell'area del Duomo; dal lato opposto un capitello duecentesco è stato riutilizzato come supporto del pilastro di

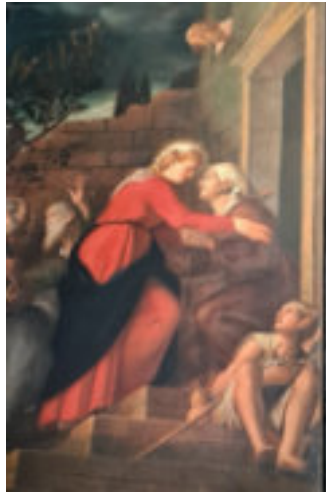
serizzo appoggiato al muro. *La "Domus decumanorum" è stata restaurata alla metà degli anni Novanta del XX secolo; attualmente la copertura ed il tetto sono stati interessati da un intervento di manutenzione e consolidazione.*



Due antichi affreschi “nascosti” nel nostro Duomo

Francesco Piovani

Il centro di maggior interesse artistico della **pittura trecentesca a Monza è senza dubbio il Duomo**, la cui importanza nella storia della pittura lombarda si affermò fin dall'inizio del secolo con le prime campagne decorative. La Basilica monzese nel XIV secolo **potè contare su artisti provenienti anche dall'ambito toscano**, prova quindi di essere stato il tramite del crocevia di artisti provenienti da altre zone d'Italia e che la committenza fosse aperta a stili diversi.



Nella cappella di santa Lucia, sotto la tela della Visitazione, si è conservata una porzione di una crocifissione trecentesca che, purtroppo, è stata tagliata dall'apporto dell'attuale altare. Probabilmente, l'affresco occupava l'intera parete di fondo ed è la testimonianza assieme ad altre superstiti nel Duomo, dell'apparato decorativo del XIV secolo. Le figure presenti sono la Maddalena e san Giovanni evangelista, mentre il Cristo è tagliato all'altezza della vita.

I primi due personaggi sono coperti da uno strato di pittura nella zona inferiore che copre parte delle vesti, mentre nella zona inferiore una finta predella con archi classicheggianti a tutto sesto ospita una Madonna con il Bambino, un santo Pontefice con un san Giovanni Battista. Nella zona superiore si vedono le gambe del Cristo su una croce di legno ricoperta da rivoli di sangue, enfatizzando la scena della Crocifissione: la scena è solenne ed è ricca di particolari a punta di pennello come i tratti dei volti e le lumeggiature che ne denotano la grande qualità del dipinto.



Un altro frammento di crocifissione, sempre relativo alla fase decorativa trecentesca, lo si ritrova al di sotto della tela della Decollazione di san Giovanni Battista del Moncalvo.

Anche in questo caso, la figura del Cristo viene tagliata dall'innesto dell'altare; sono visibili le gambe insanguinate su una croce di legno, la Maddalena bionda ai piedi del patibolo e un soldato che con una mano sorregge la spugna appena bagnata di aceto dal secchio sorretto con l'altra mano. Questi elementi denotano l'appartenenza del dipinto alla fase del realismo lombardo e la datazione all'ultimo quarto del secolo.



Questi affreschi possono essere visionati grazie a un sistema ad anta metallica che sostiene i due dipinti dei due altari, permettendo di poter ammirare questi frammenti trecenteschi mantenendo l'impianto seicentesco delle cappelle.

I due affreschi nei prossimi mesi saranno oggetto di un intervento di conservazione da parte di qualificati restauratori, permettendo di poter preservare nel tempo la loro bellezza e l'importanza storico-artistica.

Natura e grazia: un'introduzione all'esortazione apostolica "Laudate Deum"

Padre Roberto Osculati

"La grazia non distrugge la natura, ma la conduce a perfezione e la eleva": lo affermava san Tommaso d'Aquino nel XIII secolo. *La filosofia di Aristotele* era appena apparsa nella cultura universitaria del tempo e aveva costretto i teologi a misurarsi con una visione



complessiva dell'ordine naturale; essa *forniva un'immagine unitaria dell'universo fisico, vegetale, animale, umano e divino*: era costruita attraverso principi razionali sorti dalla ricerca sperimentale, dall'analisi e dal confronto, dalla fiducia nell'uso dei concetti di fronte al grande sistema della natura. L'essere umano appariva coinvolto in grande ordine di cui la mente divina era il sommo vertice; da esso tutto si esplicava e in esso si raccoglieva, in una grande sfera il cosmo trovava origine e fine.

Anche la Bibbia ebraica e cristiana mostra, con l'immagine della creazione, un principio di universalità e di ordine in cui tutto si raduna e si esplica. L'opera dei sei giorni

proclama come un unico disegno permetta di coordinare la conoscenza dell'universo. Nulla deve essere considerato come superfluo o come esclusivo: acque, terre, astri, vegetali, animali, uomo e donna sono opera del divino artefice; tutto partecipa di un'armonia originaria. *I primi esseri umani, però, non accettano i doni della creazione nella loro semplicità e immediatezza.* L'immagine del *frutto proibito* indica il desiderio impaziente di farsi padroni dell'universo, di dettare legge a se stessi e a tutto il cosmo. Proprio questo gesto *distrugge l'armonia originaria*, da cui gli esseri umani vengono esclusi. Inizia così, oltre la natura primordiale, il difficile percorso della storia di individui e popoli.

La Sacra Scrittura segue il lungo itinerario emblematico della colpa che si trasmette a tutti i discendenti, ormai lontani dalla semplicità di una universale concordia. *La natura diviene un campo di dominio*, di lotta, di egoismi, di costruzioni fallaci. Nella visione storica e morale della Bibbia, i grandi imperi hanno sostituito la natura e le sue leggi: *gli esseri umani tentano di diventare essi stessi divini e di imporre i loro interessi all'universo intero.* Innumerevoli sciagure accompagnano questa illusione. Proprio tra le spire della rovina, rivestita spesso di panni sacrali e idolatrici, si manifestano i tratti di una nuova creazione. Il dono della natura non è capace di fornire agli esseri umani la possibilità di vivere nella sua armonia. *Una nuova opera divina è necessaria.* Così appare la figura di Noè dopo la distruzione dell'umanità depravata. Così Abramo inizia la sua vita raminga lontano da regni e imperi; i suoi discendenti vengono tratti fuori dal regno egiziano della schiavitù e Mosè riceve sul monte Sinai la nuova legge del popolo eletto. I profeti d'Israele elevano dai campi, dalle grotte e dal deserto la voce della conversione e della speranza fino a Giovanni Battista.

Gesù di Nazareth si prepara nel deserto alla sua missione, rinnova e completa con il suo evangelo un lungo racconto emblematico. Egli *annuncia con le parole e le opere l'arrivo della nuova creazione*: essa è un dono, una grazia che non esclude nessuno e non condanna; si manifesta nella restituzione della salute fisica e morale, nel nutrimento del corpo e dello spirito, nella fiducia, nell'operosità, nella libertà e nella concordia di tutti gli



esseri umani. *Oltre la natura soggetta alla colpa e alla morte, si manifesta una natura generata di nuovo dallo Spirito divino*. Le opere della prima creazione si ampliano e rinnovano in quella nuova; lo Spirito che alitava sulle acque primordiali vuole condurre a termine la sua opera oltre ogni miseria umana.

Il messaggio di Gesù e dei Suoi seguaci è istruito dall'esperienza di Israele, ma conosce pure le ansie di tutti gli esseri umani: la colpa e la morte non possono essere il risultato definitivo della natura e della storia. L'evangelo insegna a istruirsi dal passato per guardare con fiducia a un futuro sempre aperto oltre ogni ignoranza, meschinità o superbia. La croce, proprio nella sua orrenda evidenza, propone una chiamata a liberarsi da una vicenda piena di oscurità. Inoltre, però, rivela una giustizia secondo la fede, la speranza e la carità. Natura originaria e storia della grazia si uniscono e si sostengono a vicenda: esse indicano una meta finale, in cui sia raccolta ogni giustizia e verità. Il mistico e universale corpo di Cristo, secondo l'apostolo Paolo, raccoglie tutti i doni di natura e di grazia.

San Francesco d'Assisi ne ha dato una testimonianza esemplare e, secondo il "Paradiso" di Dante Alighieri, è il testimone

della migliore sapienza: essa coinvolge il sole, la luna e le stelle, l'acqua, la pietra, la foresta, il fiore, gli uccelli, il lupo e tutti gli esseri umani. Nella "Divina Commedia", san

Tommaso d'Aquino, il maestro della scienza naturale e teologica, è incaricato di tessere le lodi di colui che era riuscito a mostrarne ai suoi tempi l'unione più viva.

I compiti della sapienza naturale e di quella teologica continuano a essere essenziali anche nel mondo di oggi: il linguaggio della natura, come appare nella scienza, nell'arte, nelle esperienze personali più intense, è profondamente connesso con il linguaggio



evangelico e con gli impegni intellettuali, morali e sociali di ogni essere umano. Le parole della scienza e quelle delle fede possono illuminarsi a vicenda, come tante volte è stato indicato nella teologia cristiana fin dai suoi inizi.

La natura ha bisogno di compiersi nell'evangelo, a cui

può fornire tante possibilità di annuncio nelle diverse forme dell'esperienza umana e della vita dei popoli. Ce lo ricordano ancora, per esempio, Origene, Basilio, Ambrogio, Girolamo, Agostino, Giovanni Crisostomo, Bonaventura e lo indicano sempre tutti coloro che sanno unire esperienza e sapienza della natura con il compimento della grazia evangelica.

L'albero della vita

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Compostella Barbara
Menozzi Maria Enrica
Caspani Anna Maria
Teniozo Edwin Perez
Casati Florio
Tedesco Susanna Isabella
Fossati Adele Sofia
Riva Lorenzo Angelo
Fanelli Giovanni
Frassetto Luciano

Cazzaniga Giuseppina Angela
Bonfanti Ambrogio

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Grisa Galimberti Achille
Grotta Ludovica Tea
Longobardi Bianca
Mossoni Emanuele
Tassi Edoardo
D'Acuonzo Camilla Maria
D'Acuonzo Costanza Vittoria

CALENDARIO

Giovedì 18 gennaio

CELEBRAZIONE ECUMENICA presieduta da Mons. Arcivescovo
ore 20.45 – nella chiesa di s. Gregorio (via Guarenti, 8) –
celebrazione con canti della comunità ortodossa rumena.
ore 21 inizio processione; segue – in Duomo – VEGLIA DI PREGHIERA

Sabato 20 gennaio

ore 17 – in Duomo – **VESPRI musicali D'ORGANO nella vigilia**

Domenica 28 gennaio

FESTA votiva DELLA S. FAMIGLIA di Nazareth

ore 10.30 – in Duomo –

**S. MESSA CON ACCOGLIENZA DELLE NUOVE FAMIGLIE in parrocchia
e BENEDIZIONE DEI FIDANZATI che si preparano al matrimonio cristiano**

Venerdì 9 febbraio

ore 21 – in Duomo – **"I CANTASTORIE DELLA CORONA FERREA"**

In questo appuntamento de "IL DUOMO RACCONTA" la Corona Ferrea si racconta attraverso le immagini presenti nel Duomo; partecipano gli studenti del Liceo Classico e Musicale "B. Zucchi" e don Ugo Lorenzi

Sostieni "Il Duomo"

E' tempo di rinnovare gli abbonamenti.

"Il Duomo" domanda soprattutto di essere accolto e sostenuto.

Per il tuo sostegno puoi consegnare l'importo in sacrestia oppure in segreteria parrocchiale oppure effettuare un versamento sul conto corrente postale n. 22067201 intestato a "IL DUOMO PERIODICO"

*È possibile scaricare questo numero de "Il Duomo"
dal sito parrocchiale: www.duomomonza.it*

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 Settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Develop S.r.l
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)